



Editoriale

ALLARME

Chiesa domestica da rigenerare

di Massimo Lodi

Che cosa ci porta l'estate 2020? Una crisi di civiltà. Ereditata, si aggrava e proietta ombre lunghe. Ieri, oggi, domani: il *continuum* in negativo. E' realismo e non voglia di rovinare le vacanze a chicchessia.

Crisi di civiltà conseguente all'emergenza nascite e a quanto vi fa seguito. In Italia, in Europa. Due studi testimoniano il fenomeno, il rapporto del Cisf (Centro internazionale studi famiglia) e l'analisi di Lancet (rivista scientifica inglese d'ambito medico). Previsioni drammatiche, nel futuro prossimo e ben oltre. L'orizzonte più lontano, e qui parliamo di scenario mondiale, indica il dimezzamento della popolazione nel giro d'un secolo.

Torniamo a noi, all'immediato. Il presidente della Cei, cardinale Bassetti, riprende l'allarme di Francesco. Siamo in presenza d'una svolta epocale e la nostra comunità deve ripensarsi, ammonisce il Papa. Bisogna ricostituire i fondamenti della famiglia, chiosa il capo dei vescovi. Tradotto: rigenerazione della 'piccola Chiesa domestica', sofferente come non mai. Il male di fondo è lo snaturamento della concezione di natalità. I figli, dice Bassetti ad *Avvenire*, non sono più giudicati una benedizione per i genitori e la società, bensì causa di miseria, ostacolo alla carriera, impedimento al successo, perfino disturbo all'arricchimento personale. Sintetizzando: fonte d'angoscia, in troppi casi. Incomprensibili.

Non ci sarà ripartenza post Covid senza cambio di mentalità. Niente figli, niente futuro. Tanto più che il Paese delle idee, degli umori, delle tendenze, dei progetti sta polverizzandosi. La sua classe politica è fragile, impreparata, superficiale. Quando non burbanzosa, cinica, affarista. E' dunque l'ora di recuperare -mettendo al bando le strumentalizzazioni da comizio- il Vangelo della vita, così da conferire a ogni nuovo che venga al mondo il significato semplice di dono. Un dono gioioso, regalo

di speranza e audacia, come insegna la Sacra Scrittura.

Sempre Bassetti racconta, da vescovo di Perugia e sul settimanale delle diocesi umbre *La Voce*: "Sono nato durante la

seconda guerra mondiale in un mondo di macerie, poverissimo eppure ricco di umanità. Mi ha insegnato che il saper condividere è fonte di sviluppo e che la vita non è soltanto mistero, ma anche sorgente di ricchezza. Talvolta immateriale, relazionale e morale. Una ricchezza concreta che implica scambio solidale tra generazioni, necessità di produzione, sviluppo dei consumi e dinamismo economico".

Dinamismo economico, cioè lavoro. Se manca, nessuna famiglia è in grado d'esprimere il suo potenziale, di badare a sé stessa, d'entrare in virtuoso circolo con le altre. Con il Paese. Qui sta l'urgenza dell'intervento governativo, svolto a fatti anziché a parole, e per il merito di personalità d'alto profilo. Competenti. A proposito della categoria, una citazione arriva dal cardinale. Nel '54 Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, consegnò le chiavi delle prime abitazioni sulle rive dell'Arno esponendo tre concetti fondamentali nel rapporto *civis-civitas*. Primo: ogni casa è una badia, un giardino che produce fiori e frutti. Secondo: i bambini, germogli nuovi, vanno custoditi come la ricchezza suprema della città intera. Terzo: gli anziani devono trovare conforto sereno, e amoroso tramonto.

Parole che meritano il ripescaggio dal deposito storico-culturale dove sono state balordamente marginalizzate da chi siede a scrivanie decisionali. Non ce ne sono altre capaci di rappresentare la nostra possibile estate. Cioè il sogno che ne possa ricomparire una, finito il freddo dell'infezione, delle tragedie, del *misunderstanding* sulla vocazione dell'uomo: l'estate della guarigione dalla febbre egoistica. Per chiudere con il pensiero di Bergoglio: peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla.



Economia

INGORGHII AUTOSTRADALI

Nuovi rischi dello statalismo

di Gianfranco Fabi

La privatizzazione delle autostrade alla fine del secolo scorso è stata uno dei capitoli meno edificanti nei rapporti tra Stato e mercato negli ultimi decenni in Italia, ma il ritorno sotto il controllo pubblico delle stesse autostrade ha tutte le caratteristiche per essere una soluzione ancora peggiore se si guarda all'interesse collettivo, all'equilibrio della spesa pubblica, al rispetto delle regole di fondo di un'economia aperta.

Vent'anni fa, nell'ambito di un più che giustificato processo di cessione ai privati di società controllate dallo Stato veniva indetta una gara per affidare in concessione la rete autostradale che era stata costruita negli anni da società del gruppo Iri, il perno di quelle che allora erano le partecipazioni statali. Gli obiettivi, come detto, erano più che giustificati: ottenere capitali per ridurre il debito pubblico già allora molto alto, garantire

la manutenzione e nuovi investimenti, mantenere a livello più elevato il servizio e la sicurezza per gli utenti.

Per questo venne usato lo strumento della concessione: non viene ceduta la proprietà, ma unicamente la gestione con l'impegno all'ammodernamento per un dato periodo di tempo (fissato prima in venti, poi in quarant'anni) con regole chiare per la fissazione dei pedaggi e gli investimenti da effettuare. Il privato gestisce, lo Stato controlla che le regole vengano rispettate. Così avrebbe dovuto essere, ma così non è stato. Il concessionario, una società che fa capo alla famiglia Benetton, si è avvantaggiato grazie a tariffe sempre più alte mentre ha lesinato sugli investimenti in manutenzione e sicurezza. Il problema è esploso con il crollo del ponte Morandi, nell'agosto di due anni fa. Nelle ore successive da parte dei ministri 5 Stelle (allora al Governo con la Lega), si invocava l'immediata revoca della concessione come doveroso atto di giustizia verso le 43 vittime della tragedia.

Ma la giustizia sommaria e i processi di piazza non fanno parte di uno Stato di diritto dove una delle regole fondamentali è che i contratti vanno rispettati (*pacta sunt servanda*, come afferma



uno dei principi del diritto romano che è alla base dell'attuale civiltà giuridica). Certo, i contratti vanno rispettati da entrambe le parti ed in questo caso è emerso con

sempre maggiore evidenza che il concessionario, la società Autostrade per l'Italia, ha mancato ai suoi obblighi, ma anche che chi doveva sorvegliare, il ministero delle Infrastrutture, è stato per anni carente nelle verifiche e nei controlli.

L'ipotesi di revoca è rimasta sospesa per aria per due anni, ma fin dal primo approfondimento al di là della veemenza ideologica, si è rivelata una strada sempre meno percorribile, sia perché avrebbe comportato un indennizzo miliardario, sia perché sarebbe stato impossibile sostituire da un giorno all'altro i servizi effettuati da una società con oltre settemila dipendenti. Si è così giunti alla soluzione concordata a metà luglio. In sintesi: i Benetton rinunciano al controllo della società Autostrade, al loro posto subentrano come azionisti alcune entità controllate dalla Stato come la Cassa depositi e prestiti, una banca controllata da Tesoro che amministra i fondi del risparmio postale.

Opinioni

CIVILTÀ IN FIAMME

La proroga dell'emergenza

di Mario Diurni

“Ciò che è stato sarà, ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. (Qoelet; 1-9)

Una certa estraneità ed una vaga inquietudine sono gli stati d'animo che ho in questi giorni, leggendo, ascoltando ed essendo testimone, anche se a distanza, di eventi e dichiarazioni che apparentemente non hanno un legame, un filo conduttore comune. Ne riporto soltanto alcune, provando a non smarrire il filo logico, il filo di Arianna, che può condurci fuori dal labirinto in cui siamo finiti, anche riprendendo idee già più volte espresse.

Professor Locatelli (Istituto superiore di sanità): “La scuola non è la priorità”

Professor Monti (Senatore della Repubblica): “Gli Italiani si sono resi conto che quando lo Stato limita le libertà, le cose vanno meglio”.

Incendio della cattedrale di Nantes (incendio doloso).

Le dichiarazioni televisive di Locatelli e Monti si inseriscono nel quadro della proroga dell'emergenza, per ora estesa soltanto fino al 31 luglio, ma che il Premier, il Governo ed alcuni Presidenti di Regione vorrebbero estendere fino a dicembre 2020; proroga a loro avviso dettata dallo stato di necessità, per una eventuale ripresa dell'epidemia Covid-19. “Stato di necessità o necessità dello Stato?” (Daniele Onori-Centro Studi Livatino). In questo momento, anche se viene detto da molti il contrario, non esiste nel nostro Paese un'emergenza sanitaria come quella dei mesi di febbraio, marzo e aprile scorsi. Gli Ospedali non sono più Covid, i centri di terapia intensiva non hanno più malati Covid, i casi riportati in maniera del tutto incompleta, sono di ritorno, dovuti alle maglie larghe della nostra rete di protezione, ma per lo più sono asintomatici. Lo stato di emergenza e di eccezione sarebbe quindi “la sospensione delle ordinarie garanzie liberal-democratiche, cioè dell'insieme di diritti e libertà garantite in democrazia.” (G.Agamben; quod libet), con un disegno autoritario nascosto.

Quindi lo Stato che è già proprietario delle infrastrutture, torna proprietario anche della concessione incassando i pedaggi e impegnandosi a realizzare gli investimenti di manutenzione e sviluppo.

Tutto bene? In verità i problemi sono molti. Il primo è che fanno capo alla stessa entità, lo Stato e quindi la politica, i quattro punti fondamentali del sistema autostradale: la proprietà, le regole, la gestione e i controlli. E' lo Stato, cioè la politica, che definisce che cosa deve fare il concessionario, che obiettivi deve porsi, che controlli deve eseguire. E' ancora lo Stato che deve sorvegliare e se necessario punire se stesso. E' sempre lo Stato a decidere quali investimenti compiere anche al di là e al di sopra delle compatibilità del mercato.

Negli anni '70 e '80 si costruirono autostrade su misura per i collegi elettorali dei politici più influenti. Come la famosa PiRu-Bi, dai nomi di Piccoli, Rumor, Bisaglia per collegare Trento a Vicenza e Rovigo. Un'autostrada rimasta incompiuta. Tornare allo stato padrone non è una bella prospettiva. Lo Stato ha tutti i mezzi per fissare le regole e verificarne il rispetto. E in questo contesto i privati possono offrire efficienza e redditività. La storia italiana è ricca di episodi in cui il settore pubblico brilla per sprechi e inefficienze. Se lo Stato e i privati facessero ognuno la propria parte sarebbe molto meglio per tutti.

La prima garanzia sospesa è stato il Parlamento, chiamato soltanto a ratificare decisioni prese altrove e la divisione dei poteri. Vi è il pericolo che tutte le norme giuridiche predisposte durante l'epidemia, restino immutate anche dopo, con tutto il loro potere incriminatorio per chi dovesse violarle, con attribuzione di poteri straordinari a numerose autorità amministrative, giudiziarie, ma soprattutto tecniche, i famosi pletorici comitati d'esperti. Gli stessi pericoli sono stati magistralmente evocati e descritti da Alain Damasio (Liberation) che ha ripreso i concetti espressi in maniera profetica da Michel Foucault già nel lontano 1975 (Sorvegliare e Punire) parlando allora di peste, lebbra e vaiolo (oggi il Covid). “Divisioni rigorose, infiltrazione della regolamentazione nei minimi dettagli dell'esistenza, attraverso una gerarchia completa che garantisce il funzionamento capillare del potere”. Scrive Damasio “Per me, nessuna epidemia, nessuna causa di morte, , giustificherà mai il fatto che si utilizzi un alibi per distruggere le nostre libertà fondamentali” (Liberation, marzo 2020). La scuola quindi tra le altre non è una priorità; che fare allora per combattere il “disinteresse emotivo ed intellettuale” (U.Galimberti) di tanti insegnanti che possono istruire, anche per via telematica, ma non forniscono più “l'educazione del cuore” (U.Galimberti) lasciando i giovani nel loro deserto affettivo, che spesso è causa di disagio e devianza? “Syipe non compenserà la mancanza di relazione” (M.Benasayag), che viene soltanto surrogata dalla tecnologia, che in tempi eccezionali è stata di aiuto, ma se protratta, diventerà utile soltanto allo Stato, che invece deve fondarsi sull'etica, non sull'utilità di cui trae vantaggio un singolo, o una parte politica o un corpo dello Stato. Trattiamo dunque la cosa per quello che è, un'emergenza sanitaria e non sociale e politica per cui è stato istituito uno stato di Polizia. Facciamo dunque i test, identifichiamo i casi di contagio, isoliamo i pazienti e curiamoli. Se allarghiamo lo sguardo oltralpe, il senso di inquietudine aumenta.

La bellissima cattedra-



le gotica di Nantes è andata a fuoco, per un incendio appiccato in maniera dolosa; è la undicesima o dodicesima chiesa francese che brucia, compresa Notre Dame de Paris. Quella di Nantes è stata costruita nel corso dei secoli dai cristiani, e l'organo andato distrutto aveva resistito alla furia distruttiva dei rivoluzionari nel 1789, perché l'organista di allora, lo aveva suonato nelle feste laiche organizzate nella chiesa ridotta a magazzino. Forse può sembrare eccessivo affermare che con essa adesso stia bruciando una civiltà, nella indifferenza di molti, nella laicissima Francia, ma non solo; è necessario saper leggere i segni dei tempi. L'Europa è nata ed è stata fatta grande anche grazie alla fede, non soltanto nelle capacità umane; oggi in nome della laicità spinta agli eccessi, la fede che ha sorretto le generazioni passate è non solo negata, ma combattuta in nome

di un diffuso sentimento anticristiano, che consente di perseguire i cristiani in tutto il mondo e di distruggere le chiese, che non vengono difese dagli Stati. L'indifferentismo dovuto al laicismo, al nichilismo, al tecnicismo e ad un male interpretato globalismo ed immigrazionismo, porta all'abbandono della nostra fede e lascerà un vuoto che sarà riempito da altre religioni, da altri valori. E' necessario prendere coscienza di quanto sta accadendo e anche se siamo viandanti e naviganti in cerca di nuovi orizzonti, dobbiamo essere anche strenui difensori non violenti delle nostre radici, della nostra terra, della nostra storia, della nostra fede, perché insieme ad esse si difende la nostra libertà.

"Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo regno". Luca; 12- 32

Attualità

IL PAPA/1 E' DI SINISTRA?

Contro Francesco anche libri iettatori

di Sergio Redaelli

Mentre ricorrono 150 anni dalla proclamazione del primato e dell'infallibilità del papa (i dogmi promulgati il 18 luglio 1870 che dovrebbero compattare il mondo cattolico sotto la sua parola), Jorge Mario Bergoglio è al centro di un tiro incrociato di critiche, attacchi e perfino di iettatorie iniziative editoriali promosse dai potenti nemici americani. Due libri, curiosamente intitolati nello stesso modo - The Next Pope, il prossimo papa - tradiscono l'ansia di prefigurare nuovi e più graditi scenari vaticani. Il primo è firmato da George Weigel, commentatore cattolico critico con il gesuita argentino, l'altro dal giornalista Edward Pentine con l'identikit dei possibili candidati alla tiara. Ma è soprattutto il libro di Weigel a suscitare l'interesse dei media. Secondo una corrispondenza del giornale americano National Catholic Reporter, ripresa dal quotidiano torinese La Stampa, l'operazione coinvolgerebbe il cardinale di New York arcivescovo Timothy Dolan, vecchio amico di Weigel e noto sostenitore del presidente Donald Trump. Il porporato ha regalato copie del libro a diversi cardinali sparsi in tutto il mondo, forse a tutti i 122 elettori del collegio cardinalizio. Come a voler influenzare o indirizzare il prossimo conclave che sarà convocato alla morte o alle dimissioni (non si sa mai, dopo Benedetto XVI) dell'attuale pontefice.

È prassi che cardinali e vescovi della Chiesa cattolica evitino di fare pubbliche pressioni a favore dei possibili candidati al trono di Pietro. E la Universi Dominici Gregis di Giovanni Paolo II (1996) lo vieta espressamente in sede vacante. La notizia dello strano dono di Dolan ai colleghi ha suscitato reazioni critiche. La Ignatius Press, editrice del libro di Weigel, si è assunta la responsabilità dicendo che "non c'è nulla di male nel fatto che gli editori cattolici inviino libri agli alti prelati, il vero scandalo è insinuare che il cardinale faccia politica per un candidato al prossimo conclave". Ma il fatto che Dolan firmi le lettere di accompagnamento al libro sembra smentire questa tesi.

Che papa Francesco abbia nemici negli ambienti più conservatori d'America non è una novità. Di recente si è anzi saldata una sorta di alleanza politica e ideologica tra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il monsignore italiano simbolo dell'opposizione a Bergoglio, Carlo Maria Viganò, ex nunzio apostolico negli Usa. Nel 2018 Viganò accusò il papa di aver coperto il cardinale Theodore McCarrick indiziato di abusi sessuali e chiese le dimissioni del pontefice. In giugno è tornato alla ribalta con una lettera a Trump in cui attribuisce la rivolta per la morte di George Floyd a un disegno destabilizzante in vista delle elezioni presidenziali del 3 novembre.

Le proteste dei Black Lives Matter e la quarantena contro il virus, condivisa dal papa, sarebbero per Viganò una campagna per spodestare Trump dalla Casa bianca. Una manovra organizzata - scrive l'ex nunzio - da "figli delle tenebre che non hanno principi morali, che vogliono demolire la famiglia e la Nazione" e ai quali Trump "saggiamente si oppone". Il presidente ha gradito la lettera e ha risposto su Twitter dicendosi onorato del messaggio ricevuto dall'arcivescovo e augurandosi "che ognuno, religioso o no, la legga". Le ricorrenti polemiche e i tentativi di fiaccare la resistenza del papa e di anebbiane l'immagine, ripropongono il quesito se Francesco sia o meno un papa di sinistra.

È una vecchia querelle. Francesco afferma da sempre che servire i poveri e i più bisognosi è nel Vangelo. E tra i concetti che ripete spesso ci sono la difesa incondizionata degli ultimi, l'accoglienza dei profughi senza compromessi, la tutela dell'ambiente contro le ragioni del profitto, l'ostilità dichiarata nei confronti del capitalismo estremo. Questo vuole dire essere di sinistra? La stessa accusa fu mossa a Leone XIII, il fondatore della dottrina sociale della Chiesa che si occupò a cavallo tra l'Otto e il Novecento dei rapporti sindacali in fabbrica, dei diritti degli operai e dei doveri dei datori di lavoro. E colpì anche Giovanni XXIII, il papa che rilanciò l'ecumenismo.

La domanda che molti cattolici si pongono è se la Chiesa tradisca il Vangelo dando la precedenza alla politica rispetto a Dio. Detto in altre parole: è accettabile una Chiesa "progressista" tutta concentrata sui temi economico-sociali e attenta più ai bisogni urgenti della comunità che alle questioni spirituali, mistiche e trascendenti? Chi affibbia simpatie politiche di sinistra a Francesco aggiunge altri carichi da 90: il pensiero del pontefice sui fenomeni migratori per favorire la contaminazione fra culture senza barriere, l'ambientalismo alla Greta Thunberg, l'ostilità per Trump e, in Italia, lo scarso feeling con Salvini e la simpatia per le "sardine".

Forse per questo il papa è stato raffigurato col pugno chiuso sulla copertina di un giornale sotto al titolo "compagno Francesco". In realtà Bergoglio invita a superare la distinzione tra destra e sinistra. E non si smuove di un millimetro dai suoi principi-cardine. In occasione della pandemia mondiale ha fatto ripetutamente appello "perché non manchi a nessuno l'assistenza sanitaria" e ha invitato i governi a "curare le persone che sono più importanti dell'economia". La tentazione di farne un'icona no global è forte, ma Francesco è stato chiaro fin dall'inizio del suo pontificato, è contro il clericalismo, vuole pastori e non funzionari, vede la Chiesa come "ospedale da campo" e invita i fedeli a non pensare solo a se stessi.

Già dalla clamorosa intervista rilasciata a Civiltà Cattolica nel 2013, ammette di "partire dalle persone e non dai principi", predica di "farsi compagni di strada degli ultimi senza essere ossessionati dalla dottrina". Dopo la Chiesa-fortezza di Bene-

detto XVI, la sua è la Chiesa-soccorritrice che sta con i poveri. La vuole meno dogmatica e più accogliente e pastorale, attenta ai sentimenti dell'omosessuale, aperta al divorziato che vuole costruire una nuova famiglia e alle donne che ambiscono al diaconato. La coscienza è per lui più impegnativa della dottrina. Il primo dovere è la solidarietà, occorre dare la precedenza agli altri.

In fondo è un vecchio concetto cristiano. Ma anche dando per buono che il pontefice faccia in qualche modo politica, c'è chi fa notare che è sempre stato così. Non solo quando lo Stato

della Chiesa deteneva il potere temporale. Non fu forse un'impronta politica quella che Pio XII, figlio dell'aristocrazia nera papalina ed ex nunzio in Germania, imprime alla propria azione di fronte al fascismo e al nazismo? Mai una parola esplicita di condanna, neppure con la deportazione degli ebrei. Ma pronta la scomunica del comunismo. E non fu Giovanni Paolo II a propiziare la caduta del muro di Berlino con il sostegno dato a Lech Walesa leader di Solidarnosc, il sindacato operaio cattolico che in Polonia si era ribellato all'Unione Sovietica?

In confidenza

CONVERSIONE NECESSARIA

Autenticità della fede

di don Erminio Villa

Nel Vangelo, Giovanni dice a Gesù che i discepoli hanno impedito a uno di scacciare gli spiriti maligni nel nome di Gesù. E qui viene la sorpresa: Gesù rimprovera questi collaboratori per essere così chiusi di mente. Fossero tutti profeti della parola di Dio! Fosse capace ciascuno di fare miracoli nel nome del Signore! Gesù, invece, trova ostilità nella gente che non aveva accettato ciò che faceva e diceva. Per loro, la sua apertura alla fede onesta e sincera di molte persone che non facevano parte del popolo eletto da Dio, sembrava intollerabile. I discepoli, da parte loro, agivano in buona fede; ma la tentazione di essere scandalizzati dalla libertà di Dio, il Quale "fa piovere sui giusti come sugli ingiusti" oltrepassando la burocrazia, l'ufficialità e i circoli ristretti, minaccia l'autenticità della fede e, perciò, dev'essere respinta con forza. Quando ci rendiamo conto di questo, possiamo capire perché le parole di Gesù sullo scandalo sono così dure. Per Gesù, lo scandalo intollerabile è tutto ciò che distrugge e corrompe la nostra fiducia nel modo di agire dello Spirito. Impariamo a godere e a ringraziare del bene,

da chiunque sia fatto.

"Quelli non sono dei nostri". Tutti lo ripetono: gli apostoli di allora e i partiti di oggi, le chiese e le nazioni. Invece Gesù l'uomo senza barriere né confini, voleva farci capire: voi siete tutti fratelli. Il Vangelo termina con parole dure: "Se la tua mano, il tuo piede, il tuo occhio ti scandalizzano, tagliali". Gesù ripete tre volte quell'aggettivo, per invitare a non dare sempre la colpa del male agli altri, alla società, all'infanzia, alle circostanze... Il male si è annidato dentro di te. Cerca il tuo mistero d'ombra e convertilo. La soluzione non è una mano tagliata, ma una mano convertita. A offrire il suo bicchiere d'acqua.

Una personalità "eccentrica" ha il centro fuori di sé: è la persona che accoglie l'elemento nuovo, inatteso, quello che arriva da 'altrove'. Si tratta di una persona aperta allo Spirito, disponibile al suo 'gioco', capace di accettarne i rischi. Con la concezione "concentrica", si descrive un tipo chiuso in se stesso, non riserva sorprese, non va oltre le proprie possibilità. Nella concezione 'eccentrica', invece, abbiamo un mondo toccato dalla grazia, caratterizzato dall'imprevedibilità e dall'improvviso, con persone senza eguali, sempre 'fuori dagli schemi'. L'errore più tragico e più comune è questo: tutto ciò che è diverso viene dichiarato abusivo. Tale operazione, purtroppo, è sempre di moda. Tutto ciò che si muove, non rientra nei nostri schemi, diventa automaticamente sospetto, ma così si va contro lo Spirito Santo!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

IL PAPA/ 2 L'APPELLO

di Robi Ronza

Noterelle

IL CORDONE, LA STRINGA

di Emilio Corbetta

Politica

STARE INSIEME

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

QUALCHE DOMANDA

di Costante Portatadino

Il racconto

L'ERBA CHE NON C'È PIÙ

di Luisa Negri

Quartieri

STALIN DA TAVOLO

di Dedo Rossi

Storia

USTICA, CONTROCANTO

di Flavio Vanetti

Società

LOURDES UNITED

di Anna Maria Bottelli

Quella volta che

DAL TOFALE AL MARE

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

L'antennato

PREZZEMOLO

di Ster

Urbi et orbi

AURELIA NOSTRA

di Paolo Cremonesi

Ambiente

L'ALGA CHE PREOCCUPA

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

IL COMPORTAMENTISMO

di Livio Ghiringhelli

Attualità

PENNA TRISTE

di Rosalba Ferrero

The Dormouse

SOGNO O INCUBO

di Guido Belli

Parole

FARE SPAZIO

di Margherita Giromini

Opinioni

LA CITTÀ NECESSARIA

di Ovidio Cazzola

Cultura

VIAGGIARE

di Renata Ballerio

Cultura

LUNGA E FURENTE

di Francesco Borri

Sport

TRE CORSE IN UNA

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese